



no le loro storie dense di risonanze in contesti di assoluta indipendenza produttiva. Gray è, in fondo, uno Scorsese agli esordi, un Abel Ferrara che ha il dono dell'efficacia narrativa. Come il mitico Terrence Malick ha girato solo pochi film in un arco di carriera ormai piuttosto lungo. E ogni film, per quanto posseda spesso un cast imponente, somiglia sempre a un'opera amatoriale. Intendiamoci, le screziature esistono nei film di James Gray, ma fanno parte di un altro registro: sono le sbrodolature della vita, le pulsioni emozionali che rendono così vitale questa scena culturale. Tecnicamente, invece, i suoi film sono molto ben fatti. L'aspetto amatoriale nasce da un amore per la realtà (e non significa realismo) che accomuna tutte le sue opere e le fa sembrare estratti in presa diretta di una vita che, attraverso il cinema, riscopre il proprio senso.

*Little Odessa*, *The yards* (storia di un ex-galeotto che s'invischia in un affare di corruzione per risolvere le sorti della povera famiglia, stipulando un patto "diabolico" col corrotto zio e l'umorale cugino), *I padroni della notte* sono tutti *noir*. L'utilizzo della griglia *noir* sembra permettere al regista di manovrare liberamente le vere leve che intende muovere e, in primo luogo, il modulo della tragedia greca. Il conflitto fra Joshua e il padre è il sintomo di un dissidio ambivalente nel quale il ruolo di orco e di vittima se lo giocano alternativamente la figura genitoriale e il figlio. Oppure nei *Padroni della notte* il conflitto è fra due fratelli (Caino e Abele)

in competizione per l'approvazione del padre (un magnifico Robert Duvall). Ma più in generale il dispositivo tragico si avvia perché alla base delle storie narrate da Gray c'è sempre un conflitto irrisolvibile e noi sappiamo – soprattutto per merito di Goethe – che la tragedia nasce appunto qualora si metta in gioco una situazione che non conosce rimedio: altrimenti si fa romanzo. In *Little Odessa*, invece, così come in *The yards*, il ritorno rovesciato del figliol prodigo scatena un meccanismo che conduce inevitabilmente alla tragedia, alla dissoluzione di ogni legame e di ogni pacificazione. Ma l'attualizzazione del modulo non avviene seguendo le tracce, per così dire, greche. Qui non abbiamo personaggi che si ostinano a combattere per un ideale che li porterà alla rovina. Siamo al cospetto, invece, di personaggi che sono animati da pulsioni che non possono controllare. In fondo Joshua è un killer e il suo istinto primario è l'odio e il risentimento. L'indifeso Leonard ha una pulsione vitale che lo costringe a chiedere sempre più certificati d'esistenza, immediati riconoscimenti d'amore nei confronti del prossimo: è per questo che né una madre amorevole (la sempre splendente Isabella Rossellini), né una fidanzata mansueta potranno distoglierlo dalla sua fame di vita e Leonard cercherà sempre di sabotare le sue relazioni comode, andando a invischiarsi in una storia di droga e aborto con la bella vicina Gwyneth Paltrow. In altre parole Gray sostituisce al Fato imperscrutabile